



Una piccola folla, un primo sussulto di speranza nella città traumatizzata dal terrore criminale delle «famiglie»
Interviene anche il discusso sindaco Olga Macri: «Tutti uniti»
Fatte sparire le copie dell'«Unità» con il rapporto Sica

«Diciamo a voce alta: abbiamo paura»

La gente di Taurianova manifesta in chiesa contro i boss

E i poliziotti calabresi contestano la «loro» festa

REGGIO CALABRIA. È esplosione clamorosa il disagio delle forze di polizia in provincia di Reggio Calabria.

Proprio nel giorno della festa della polizia, quando tutti i lustrini vengono lucidati per far bella figura, i sindacati dei poliziotti hanno aperto contro i vertici del corpo, il governo ed il Parlamento una polemica di fuoco. Le avvisaglie si erano già avvertite nei giorni scorsi quando i dirigenti del Sulp reggino con un comunicato ufficiale avevano fatto conoscere la propria decisione di disertare la tradizionale manifestazione che si celebra il 10 maggio per la festa della polizia.

Ma ieri mattina c'è stato il resto. Gruppi di agenti in borghese, aderenti al Sap (sindacato autonomo della polizia) ed al Lisipo (Libero sindacato della polizia) si sono presentati all'ingresso dell'hangar del quinto reparto volo della polizia di Stato, «armati» di violenzissimi volantini di contestazione all'istituzione. «Altro che festa di polizia», ha titolato il Sap insistendo sulla «responsabilità» con la quale, governo e Parlamento, stanno affrontando la «drammatica situazione» dell'ordine pubblico in Calabria.

Se la situazione è grave in tutto il paese, dice il Sap, è «drammatica in questa martoriata provincia reggina». Per questo non è difficile prevedere un inevitabile incremento di episodi cruenti. Le responsabilità? Il Sap non ha dubbi: «La caparbia nel non voler ammettere le proprie colpe fa sì che ogni giorno, in base al politico di turno, vengano scaricate le colpe sulle Forze dell'ordine, accusate di poca professionalità ed inettitudine». Ed invece, non è colpa dei poliziotti se c'è «una confusione più assoluta» e se non esiste «coordinamento».

Ancor più duri i poliziotti del Lisipo che ha deciso di dissociarsi da una festa che «oggi più che mai ha il sapore della beffa». Sarebbe stato più opportuno prodursi in un impegno fattivo nei confronti della società, piuttosto che offrire una immagine festosa e carnevalesca.

L'intera «festa» si è quindi trasformata in una iniziativa sottotono con disagio per tutti i presenti. Era assente anche il vescovo, impegnato, questa la versione ufficiale, in un incontro a Roma.

Non è la rabbrivente, deserta sera di Samarcanda, con il paese sgomento chiuso in casa. Ieri la chiesa Matrce, nella piazza intitolata a Giuseppe Macri «medico-politico», era piena di studenti, ragazze, donne, anziani, insegnanti. Sotto l'immagine di un Cristo fiammeggiante e circondato d'oro, la gente di Taurianova non certo tutta - ha trovato il coraggio di spezzare, anche solo per poco, il filo duro della paura.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

TAURIANOVA. Indetta dalla associazione «Donne contro la mafia» e dal parroco don Muscarelli, la manifestazione decolla poco dopo le dieci del mattino, alla spicciola a riva una piccola folla. È come un risveglio, il primo sussulto fuori dalla pesante cappa di silenzio e rassegnazione che avvolge la città traumatizzata. Pallido, visibilmente sofferente, il vecchio arciprete recita la parabola dell'ebreo e del pubblicano. Invoca misericordia e pietà. «Sono stato a trovare le sventurate vedove Grimaldi e come vostro parroco vi posso dire, loro non portano odio. E io le ho ringraziate anche a nome di tutti voi». «La nostra città - ha aggiunto - è minacciata dalla dissoluzione, ormai ai nostri giovani non arrivano da nessuna parte né ispirazione né educazione e questo è la causa prima che spinge tanti alla violenza».

Parla di solidarietà civile anche Grazia La Rizza della Cisl provinciale, denunciando «la violenza senza nome che impedisce agli uomini di capirsi». Una ragazza legge una preghiera. Ma non è una riunione religiosa, anche se si svolge in chiesa. Accanto ai ragazzi e ai cittadini ci sono anche gli esponenti del Pds, una delegazione ufficiale e rappresentativa, con il segretario regionale Pino Soriero, il segretario provinciale Marco Minniti, dirigenti e iscritti della locale sezione. Sono loro, per la verità, gli unici rappresentanti delle forze politiche, in una circostanza dove hanno valore le presenze, ma indubbiamente anche le assenze. Come quelle, molto ben note, di esponenti della Regione, della Provincia, degli altri partiti.

Non quella del sindaco, Olga Macri, accompagnata da assessori e consiglieri, non ha la sensibilità di restare a casa. «Quelli che sono complici dei mafiosi se ne vadano in un altro posto», grida l'ex. senatore comunista

Emergenza-Calabria al Parlamento
Martedì Scotti risponde al Senato

Il Pds alla Camera «8.000 miliardi per lo sviluppo»

Sull'emergenza criminale in Calabria si mobilita il Parlamento. Il gruppo comunista-Pds della Camera ha presentato una mozione e una proposta di legge per concedere 8.000 miliardi (in dieci anni) per lo sviluppo industriale della regione. Martedì, al Senato, Vincenzo Scotti risponderà ad una pioggia di interpellanze e interrogazioni. Ugo Pecchioli: «Chiameremo in causa il governo e le sue responsabilità».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la Calabria scende in campo il Parlamento. I deputati del Pds a Montecitorio hanno presentato, ieri, una mozione, i cui primi firmatari sono Antonio Bassolino e Luciano Violante. Nel documento - al quale si affianca una proposta di legge sullo sviluppo della regione - si chiede di trasformare in legge gli impegni che il segretario del partito, Achille Occhetto, ha preso nel recente viaggio in Calabria, primo tra tutti lo stanziamento di 8 mila miliardi (per dieci anni) per l'industria e l'agricoltura, con interventi mirati soprattutto per Crotona e le pianure di Gioia

sta Emilio Argiroffi, ma Olga Macri si alza e va al microfono, per esortare tutti - dice, incredibilmente - «ad unirsi contro la mafia». Il clima è turbato.

È a questo punto che Pino Soriero interviene, tra l'agitazione dell'entourage dc. «Una manifestazione che ci incoraggi», dicono due studentesse, e un ragazzo commenta: «Lo Stato deve decidersi a segnalare la sua presenza tra noi, siamo oppressi, abbiamo bisogno di aiuto». «Questa amministrazione va sciolta», dice un altro a voce alta.

C'è anche Graziella Martini, l'insegnante di Rosita Grimaldi, la figlia undicenne dell'uomo decapitato, gravemente ferita nell'assalto subito in casa. «Questa manifestazione ci voleva - dice - speriamo che valga a qualcosa, a far capire magari ai ragazzi che ci può essere qualcosa di buono, non solo violenza e ingiustizia». C'è anche una compagna di

scuola di Rosita, una bambina timida, vestita di giallo. «Siamo stati in silenzio, abbiamo pianto, quel giorno» e poi dice la cosa più gentile. «Con Rosita giocavamo insieme e spero di poterlo fare ancora».

Un segnale, uno spiraglio, un soffio di speranza. Ma il clima di Taurianova resta pesante, inquieto. «Mai come questa volta - dice una giovane donna, politicamente impegnata - mi sento in preda all'angoscia. La manifestazione di oggi ha rotto il ghiaccio, ma per noi è anche importante dire a voce alta che abbiamo paura. Sì, proprio paura a camminare per le strade». È un uomo, anche lui militante di sinistra. «Sappiamo bene da dove partono le lupare. Qui, dal 1976, ci sono stati 50 omicidi tutti rimasti impuniti».

A nome della Sinistra giovanile Cuperlo ha inviato un messaggio di solidarietà, il

Pds porterà in Parlamento la questione dello scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, iniziativa con altre forze politiche e sindacati sono in cantiere, i ragazzi del circolo «Charlie Brown» andranno in delegazione dal vescovo. «La chiesa abbiamo detto no al silenzio, anche perché crediamo alla trasversalità delle coscienze pulite», dicono alla sezione Pds.

Ma l'Unità di ieri, che pubblicava ampi stralci del rapporto Sica, è fatta sparire da mani ignote dalle edicole di Taurianova e dintorni, all'alba la città si sveglia tra nugoli di carabinieri che, armi in pugno, perlustrano palmo a palmo l'intero quartiere latroni e l'assessore alla Pubblica Istruzione Giovanni Crea informa la stampa che da alcuni giorni gira scortato dai carabinieri. «Uno sconosciuto mi ha telefonato in ufficio e mi ha detto che ormai sono come un cadavere».

La morte della Sinistra giovanile Cuperlo ha inviato un messaggio di solidarietà, il



La manifestazione all'interno della cattedrale di Taurianova. In alto, ragazzi mentre leggono il manifesto del parroco

Finisce la tregua: in 12 ore 3 morti e un ferito grave

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Mentre raffiche di dichiarazioni assicuranti si riversano sugli italiani dai vertici nazionali che ministri e forze dell'ordine tengono sulla Calabria, le cosche della ndrangheta si preoccupano di ricordare a tutti come stanno le cose, riaccendendo questa mattanza senza fine che ormai accompagna, come un incubo, l'intera Regione. Giovedì sera la tregua, che durava solo da sabato scorso, è spezzata e per le strade si sono accumulati altri cadaveri. In 12 ore un altro terribile bilancio: 3 morti ed un ferito gravissimo.

Il primo agguato è scattato all'ora di chiusura dei negozi, giovedì sera a Catona, il più importante quartiere a nord della città, un commando ha falciato due uomini, Giovanni e Davide Natale Vadala, padre e figlio di 47 e 21 anni. I killer, almeno due, gli hanno scaricato addosso un uragano di pallottole. I carabinieri hanno recuperato più di trenta bossoli di una calibro 9 lungo. Giovanni Vadala è morto sul colpo crivellato. Era probabilmente lui, a giudicare dal trattamento che gli hanno riservato i «scari», l'obiettivo dell'agguato. Il figlio è stato invece colpito da un solo proiettile che gli ha sfondato lo stomaco uccidendolo. Il ragazzo era appena uscito dall'ufficio della delegazione Ac di cui era titolare.

L'esecuzione appare misteriosa. I Vadala non sono mai stati sospettati di aver collegamenti con le cosche della ndrangheta e anche se la modalità della loro uccisione non lasciano dubbi sulle caratteristiche mafiose della trappola tesa contro di loro. L'unico precedente dell'uomo è un'antica denuncia per truffa, ma da quella storia di tanti anni fa, Giovanni Vadala era uscito pulito. Si indaga tra i suoi numerosi affari di grosso operatore commerciale, soprattutto nel settore ortofruttilicolo ma anche in quello delle costruzioni. Gli investigatori tengono anche presente che uno dei fratelli di Vadala è proprietario di due grossi supermercati a Catona. Che sia stata inaugurata una nuova strategia della concorrenza per spazzarli via dal mercato?

La verità è che appare sempre più difficile perfino raccapezzarsi nel ginepraio violento che scandisce la vita quotidiana in Calabria. Nel Reggino dove dieci anni fa vennero ammassati due carabinieri che avevano interrotto un vertice di ndrangheta, è saltata fuori l'auto che, dice la polizia, è stata usata per il raid di morte dei «wenerdi nero» di Taurianova. È una Golf trasformata in armata ambulante. Dentro, la polizia ha trovato di tutto: una Luger calibro 9 ed una Colt 357 coi caricatori, guanti da chirurgo, che i killer usano per risultare negativi al guanto di paraffina, palletoni di lupara per fucile calibro 12, passamontagna e calze di nylon. Si tratta degli stessi strumenti di morte utilizzati per la strage successiva all'esecuzione di Rocco Zagari, il consigliere comunale dc di Taurianova, ucciso sulla sedia del barbiere.

Da Rizza di Taurianova, dove dieci anni fa vennero ammassati due carabinieri che avevano interrotto un vertice di ndrangheta, è saltata fuori l'auto che, dice la polizia, è stata usata per il raid di morte dei «wenerdi nero» di Taurianova. È una Golf trasformata in armata ambulante. Dentro, la polizia ha trovato di tutto: una Luger calibro 9 ed una Colt 357 coi caricatori, guanti da chirurgo, che i killer usano per risultare negativi al guanto di paraffina, palletoni di lupara per fucile calibro 12, passamontagna e calze di nylon. Si tratta degli stessi strumenti di morte utilizzati per la strage successiva all'esecuzione di Rocco Zagari, il consigliere comunale dc di Taurianova, ucciso sulla sedia del barbiere.

Il cadavere di un ragazzo scoperto da 10 giorni ritrovato vicino a Napoli

NAPOLI. Era scomparso da casa, come tanti altri adolescenti, da dieci giorni. L'altra sera il suo cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato nelle campagne fra Aversa e Giuliano. Il cranio era fraccassato. Probabilmente si è trattato di un omicidio.

Alberto Signorelli, 14 anni appena, era scomparso dalla sua abitazione di S. Antimo il primo maggio. La sera stessa i suoi genitori, Giuseppe Signorelli e Giovanna Miranda, avevano presentato una denuncia di scomparsa ai carabinieri di Giuliano. La foto del ragazzo, poi nei giorni successivi è stata pubblicata dai giornali. Tutte le ricerche sono state però vane.

L'altra sera i carabinieri della compagnia di Aversa hanno ricevuto una telefonata che li avvisava della presenza di un cadavere in avanzato stato di

Viaggi e Usi: assolto Ciccio Mazzetta

PALMI (Reggio Calabria). L'accusa era di quelle di poco conto, ma l'assoluzione con formula ampia del tribunale di Palmi, sicuramente darà nuovo fiato al dottor Francesco Macri, democristiano e per anni sindaco di Taurianova e potentissimo padre padrone della Usl locale. «Don Ciccio Mazzetta» era stato processato per aver mandato un dipendente, Tommaso Lombardo, a frequentare un corso di manager in una città del Nord a spese della Usl. Un'assoluzione che viene nel momento giusto, proprio quando i Macri, la sorella di Ciccio Mazzetta, Olga, è sindaco del paese, sono nel fuoco delle polemiche dopo la proposta di scioglimento del consiglio comunale avanzata dal vice presidente del Consiglio Martelli.

Secondo una testimonianza la madre avrebbe consegnato al boia il giovane catanese pentito

Sfuggito a Sica, decapitato dalla mafia

Nuccio Mazzeo, il pentito catanese che due anni fa era sfuggito agli uomini di Sica, sarebbe stato torturato e poi decapitato dalla mafia. Lo ha rivelato ai giudici catanesi un nuovo collaboratore della giustizia. A tradirlo sarebbe stata addirittura la madre, per lavare l'infamia di un figlio che aveva tradito la «famiglia». Nuccio, appena tredicenne, si era guadagnato il nomignolo di «baby-killer».

WALTER RIZZO

CATANIA. Lo avrebbero torturato a lungo, poi, quando era già agonizzante, lo avrebbero finito con un colpo secco, vibrato con una pesante mazzetta, acquistata per l'occasione, decapitandolo. Sarebbe stata questa la fine di Nuccio Mazzeo, il pentito dei clan catanesi dei «Carcagnusi» che, il 7 ottobre di due anni fa, riuscì a fuggire dagli arresti domiciliari a Roma, dopo aver convinto alcuni sprovveduti agenti dell'Alto commissariato anti-

mafia, che dovevano sorvegliarlo, ad accompagnarlo a fare due salti a «Piper», una delle più note discoteche romane.

L'aspetto più terribile non sta però nella ferocia dell'esecuzione. C'è dell'altro. Qualche cosa che la letteratura accapponare la pelle Nuccio Mazzeo, che all'epoca aveva 21 anni, non sapendo a chi rivolgersi dopo la sua fuga, aveva chiesto protezione a sua madre, Gaetana Conti e sareb-

be stata proprio la donna a consegnare il figlio nelle mani del killer. Un gesto che forse doveva servire a lavare l'onta di essere la madre di un pentito, un «infame» che aveva tradito gli amici e la «famiglia».

A raccontare agli inquirenti la terribile fine di Nuccio Mazzeo è stato un pentito catanese. Il verbale di quell'interrogatorio è un documento agghiacciante. I fatti risalgono ai primi mesi dello scorso anno. Nuccio Mazzeo per alcuni mesi aveva vagato in cerca di appoggi tentando di farsi accettare dai vecchi amici. Aveva scritto ai giornali. Diceva di non essere mai stato un pentito, ma gli uomini del clan avevano già firmato la sua condanna a morte. Bisognava solo riuscire a catturarlo. A questo punto entrerebbe in scena la madre del giovane, forse l'unica persona della quale Nuccio si fidava, sarebbe stata proprio lei a «wenderlo» ai suoi aguzzi-

lanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi. Il governo ha affidato la replica al ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. I documenti dei gruppi parlamentari rivelano allarme e preoccupazione profonda. Lo sviluppo che non decolla, la disoccupazione a livelli record, la sferzata attività delle organizzazioni mafiose, lo Stato rarefatto se non assente. Ormai - suggerisce l'interpellanza dei senatori del Pds Graziella Tossi Bruti, Roberto Malfioli, Menotti Galeotti, Ugo Vetere e Antonio Franchi - si tratta di verificare gli indirizzi adottati e i mezzi operativi sinora impiegati nella lotta contro la criminalità organizzata. Si tratta, insomma, di cambiar registro. In un altro documento Ugo Vetere, Maurizio Mesoraca e Carmine Ga-

rolfo chiedono misure concrete, non promesse rituali e ritualmente inevase, sulle forze impiegate nella regione, la loro organizzazione ed efficienza. E al governo i senatori del Pds chiedono se non sia giunto il momento di porre fine al lungo periodo di illegalità e impunità di cui hanno potuto godere, di fatto, uomini e cosche diffondendo il loro dominio «su intere zone della Calabria», mentre «un numero troppo alto di indagini e procedimenti restano insoluti».

Un dibattito parlamentare fuori dai riti e dall'ordinario è quel che ha chiesto ieri Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds. Una richiesta analoga si rintraccia anche nel documento presentato dai senatori socialisti. I parlamentari del Pds - ha detto Pecchioli - «sono fermamente intenzionati a far sì che il dibattito in aula diventi un'occasione importante perché il governo venga chiamato a fare fino in fondo il suo dovere». A questo punto, Pecchioli fa trasparire un riferimento al Quirinale. «L'accusa generica e qualunquista alla cosiddetta classe politica (avanzata, purtroppo, anche in alto loco) è un modo insidioso di fare di ogni erba un fascio; i veri responsabili dell'assenza dello Stato in Calabria sono i titolari del potere politico, cioè il governo. Non si mescolino la maggioranza con l'opposizione. Noi chiamiamo in causa il governo e le sue responsabilità per le condizioni in cui la Calabria è costretta a vivere».